

## IL X CONGRESSO DEL P.C.I.

2-8 dicembre 1962

### PREMESSA

Il X Congresso Nazionale del P.C.I., tenuto a Roma dal 2 all'8 dicembre 1962, è stato seguito con curiosità, anche se non sempre attentamente, dai rappresentanti della stampa italiana ed estera, nella speranza di poter trarre qualche sicura indicazione circa lo stato attuale del movimento comunista mondiale, di cui, il P.C.I., per la riconfermata volontà dei suoi dirigenti e per la sua stessa intrinseca natura, rimane la componente che opera in un particolare settore geografico, con quel grado di autonomia e di dipendenza dal centro di elaborazione politica del movimento stesso, che le mutevoli circostanze consentono o suggeriscono.

Lo scontro che in tale sede è avvenuto tra la posizione cinese e quella sovietica, appoggiata senza alcuna riserva dal P.C.I., e il contrasto di fondo tra socialisti e comunisti italiani sancito dalle parole dell'on. Riccardo Lombardi, che portava il saluto del P.S.I., hanno dato modo di parlare di una « crisi » del movimento comunista, sia a livello mondiale, sia in Italia.

Non è appropriato, ci sembra, parlare di crisi del P.C.I. sotto il profilo elettorale, benché, dai dati da noi riportati nel fascicolo precedente (\*), appaia una certa stagnazione. Dal punto di vista dell'organizzazione interna, pur essendo in atto, ormai da più di un decennio, una rimarchevole diminuzione di iscritti (\*\*),

---

(\*) Cfr.: *Aggiornamenti Sociali*, gennaio 1963, pp. 65 ss. [rubr. 721].

(\*\*) Iscritti al Partito Comunista Italiano (P.C.I.) e alla Federa-

il partito è saldamente tenuto in pugno dall'on. Togliatti il quale, dosando acume politico con consumato pragmatismo, polso fermo con paziente cautela, come è riuscito a far navigare tutto il partito prima sulla rotta di Stalin, poi sull'opposta rotta di Chruščev, così sa ora lasciar vivere certi fermenti di critica interna senza che diventino frazioni o assumano la struttura di correnti organizzate, capaci di minacciare il potere dell'attuale classe dirigente.

Eppure il rovesciamento del mito di Stalin e di tutto ciò che caratterizzava la sua linea politica, il dissidio russo-cinese, gli atteggiamenti sovietici nei confronti della crisi di Cuba e del conflitto cino-indiano, il riavvicinamento di Chruščev al « revisionista » Tito, le attenuazioni dei toni ultimativi nei riguardi del problema di Berlino, lo scarso successo della strategia di penetrazione ideologica e politica nelle nazioni afro-asiatiche e in quelle dell'America Latina, l'incapacità di espandere il potere nei Paesi democratici dell'Europa Nord Occidentale, negli Stati Uniti, nel Canada e nelle altre nazioni che compongono il Commonwealth britannico, la scarsa incisività del partito comunista francese, la crescente perdita di posizioni di potere del comunismo in Italia, nonostante gli amplissimi margini di libertà che gode, e la dovizia dei mezzi di cui dispone; infine il bisogno di « rivedere » e di aggiornare una tattica e una strategia che, per diversi decenni, fu ritenuta come parte irrinunciabile dell'ideologia marxista-leninista, non possono non far nascere sospetti circa l'esistenza di una vera crisi nel movimento comunista.

A nostro modesto avviso una crisi è in atto, e, pur essendo poco appariscente, è, tuttavia, di estrema importanza, perché non riguarda aspetti contingenti, ma tocca la stessa matrice del comunismo: l'ideologia marxista-leninista.

E' sulla base di questo convincimento che abbiamo ritenuto di premettere una sintetica esposizione dell'ideologia marxista-leninista all'analisi del X Congresso del P.C.I.

zione Giovanile Comunista Italiana (F.G.C.I.) dal 1950 al 1962:

P.C.I.			F.G.C.I.		
Iscritti	Diff.	ANNI	Iscritti	Diff.	
2.116.871	—	1950	463.894	—	
2.145.317	+ 28.446	1954	—	—	
2.035.358	— 109.959	1956	358.126	— 105.768	
1.789.269	— 246.089	1959	229.702	— 128.424	
1.700.000	— 89.269	1962	155.000	— 74.702	
	— 416.871	1950-1962		— 308.894	

I dati sono stati desunti: per il 1950 da *VII Congresso del P.C.I.*, ed. Cultura Sociale, 1954, p. 318; per il 1954 da *IV Conferenza Nazionale del P.C.I.*, ed. Riuniti, 1957, p. 621 e p. 8; per il 1959 da *IX Congresso del P.C.I.*, vol. I, 1960, p. 9; per il 1962: dalla Relazione della Commissione verifica poteri, diffusa in edizione ciclostilata dall'Ufficio Stampa del X Congresso del P.C.I., Comunicato n. 91, pp. 1-2. Il calcolo delle differenze è redazionale.

## I.

## IDEOLOGIA COMUNISTA

I fondamenti teorici del Partito Comunista Italiano risalgono, come è noto, all'ideologia marxista-leninista, la quale, nel suo complesso, esprime non solo una dottrina economica, ma anche una particolare concezione del mondo, dell'uomo e della storia.

Le basi di quella ideologia furono poste da Carlo Marx e da Federico Engels. Ma un notevole contributo di chiarificazione è stato dato da Lenin, il quale ha applicato le nozioni del marxismo all'analisi della situazione politica ed economica interna e internazionale del suo tempo e ha messo anche in evidenza certi aspetti del marxismo, che si era avuta la tendenza a porre in ombra nello sviluppo del movimento comunista dopo la morte di Marx (1).

### IL MARXISMO-LENINISMO COME CONCEZIONE DEL MONDO, DELL'UOMO E DELLA STORIA

1. Il carattere fondamentale di questa concezione è il **materialismo dialettico** (2), secondo il quale all'origine di tutte le cose e di tutti i fenomeni sta la materia che è considerata come causa adeguata e sufficiente di tutto ciò che fu, è ed è destinato ad esistere (3). La materia non è concepita immobile ma ani-

(1) Per un elenco completo degli scritti di Marx, Engels e Lenin e per una ampia bibliografia su questi tre autori si veda: JEAN-YVES CALVEZ, *La Pensée de Karl Marx*, Editions du Seuil, Paris 1956, pp. 637-659. In questa medesima rassegna bibliografica sono indicate le opere di G. Stalin, il quale, nonostante la cattiva fama che oggi gode nello stesso mondo comunista, come statista e uomo politico, non può essere sottovalutato per quanto riguarda l'apporto che ha dato agli sviluppi della teoria marxista-leninista. Gli scritti di Stalin tradotti in italiano sono stati raccolti in dieci volumi e pubblicati in: STALIN, *Opere complete*, ed. Rinascita, Roma 1955. Per una introduzione critica al marxismo-leninismo che includa l'apporto di Stalin e di Mao Tsé-Tung, si veda HENRI CHAMBRE, S. J., *De Karl Marx a Mao Tsé-Tung*, ed. Spes, Parigi 1959.

(2) Per una chiara indagine circa l'influsso avuto da Hegel e da Feuerbach sull'elaborazione del materialismo dialettico di Marx e di Engels, si vedano tra gli altri: G. A. WETTER, S. J., *Il materialismo dialettico sovietico*, Einaudi, Torino 1948, pp. 3-23; e F. OLGIATI, *Carlo Marx*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1947, pp. 170-206.

(3) « *L'unità reale del mondo consiste nella sua materialità, e questa è provata [...] da uno sviluppo lungo e laborioso della filosofia e delle scienze naturali* » (F. ENGELS, *Antidühring*, ed. Rinascita, Roma 1955, p. 53. La citazione è ripresa anche da LENIN, in *Carlo Marx*, ed. Rinascita, Roma 1950, p. 14). E' opportuno precisare subito che Lenin ha proposto una distinzione tra concetto scientifico e concetto filosofico della

mata da un movimento dialettico perpetuo e universale (4) che fonda le sue radici in una legge immanente e necessaria alla materia stessa, così che questa è per sua natura destinata a evolversi (5). Il fondamento ultimo della dialetticità della materia risiede nell'interna **contraddizione della realtà** intesa nel senso che ogni ente si configurerebbe non solo per ciò che esso è, ma anche per ciò che è destinato a divenire. Questa intima struttura delle cose e dei fenomeni, composta di essere e di potenziale negazione dello stesso essere, pone nel loro interno e nei loro reciproci rapporti un permanente contrasto, una lotta inevitabile che è la causa ultima del manifestarsi, del progredire e dell'estinguersi di tutte le realtà cosmiche e umane (6). La dialetticità della materia fa sì che questa si evolva non in modo rettilineo ma a spirale, e dia origine a uno sviluppo a salti, rivoluzionario, che interrompe bruscamente la gradualità e trasforma la stessa « qualità » delle cose e dei fenomeni fisici e sociali (7).

2. **Il cosmo** (l'ordine della natura), in base a tali premesse, è appunto il risultato dello sviluppo dialettico della materia (8). L'idea di « creazione » pur essendo « difficile da eliminare dalla coscienza popolare » (9) è radicalmente esclusa dalla teoria marxista (10).

3. **L'uomo** rappresenta il più alto grado dello sviluppo dialettico della materia. Tutto il suo essere e ogni sua operazione sono di natura materiale (11). L'idea di **anima spirituale**, indi-

---

materia. « *La materia, filosoficamente considerata, è per Lenin "ciò che, agendo sui nostri organi dei sensi, produce la sensazione; [...] è la realtà oggettiva, dataci nella sensazione"* ». Il fatto di « essere realtà oggettiva », di « esistere fuori di noi » è la sola qualità che caratterizza il concetto filosofico di « materia ». « *La concezione scientifica della materia ha sempre presente la struttura fisica della materia, e cambierà col progresso delle scienze fisiche* » (si veda: G. A. WETTER, *Il materialismo dialettico sovietico*, cit., pp. 133 e 252 ss.).

(4) « *Il movimento è il modo di esistere della materia. Materia senza movimento è altrettanto impensabile quanto movimento senza materia. Il movimento è perciò altrettanto increabile ed indistruttibile quanto lo è la materia stessa* » (F. ENGELS, o. c., p. 70).

(5) « *La dialettica è, secondo Marx, "la scienza delle leggi generali del movimento, così del mondo esterno come del pensiero umano"* » (LENNIN, *Carlo Marx*, cit., p. 18). Nel concetto di « dialetticità » del movimento, che Marx riprende da Hegel, è incluso che il processo secondo cui le cose e i fenomeni si mutano e si sviluppano è caratterizzato da necessarie connessioni tra cosa e cosa e tra fenomeno e fenomeno.

(6) *Ibidem*, p. 19.

(7) *Ibidem*, p. 18.

(8) Cfr.: F. ENGELS, *Dialettica della natura*, ed. Rinascita, Roma 1955, p. 35.

(9) K. MARX, *Economie Politique et Philosophie*, in *Oeuvres Philosophiques*, éd. Costes, Paris 1937, Tome VI, p. 38.

(10) Il Marx affermava pure che « *la generazione spontanea è la sola refutazione pratica della teoria della creazione* » (*ibidem*).

(11) « *L'elemento stesso del pensiero, l'elemento della manifestazione*

pendente dalla materia nel suo essere e immortale, non è quindi compatibile col materialismo marxista (12). Al di sopra dell'uomo, non esistono altri esseri più perfetti di lui (13). In particolare la concezione marxista **nega l'idea di Dio** come essere spirituale, sussistente e trascendente (14).

La dialetticità della materia, e quindi dell'essere, condiziona l'**attività conoscitiva dell'uomo** (15). Il sapere umano parte dalla coscienza sensibile la quale è intesa non come intuizione contemplativa ma come attività, dal momento che l'oggetto di tale coscienza è esso stesso un divenire attivo. Il risultato dell'azione conoscitiva dell'uomo è ancora la coscienza sensibile, ma fattasi più ricca di contenuto (16). La conoscenza è quindi in rapporto dialettico con la realtà, sempre mutevole e in evoluzione: non si possono quindi ammettere, secondo la concezione marxista, **verità immutabili**, eterne e assolute.

La **libertà** è intesa come « coscienza della necessità ». Pertanto l'uomo può dirsi libero nella misura in cui prende coscienza e si adegua alle leggi necessarie dello sviluppo dialettico della realtà e della storia (17).

4. **La storia**, ossia lo sviluppo della società umana, si attua secondo le stesse leggi del materialismo dialettico (che in questo caso è chiamato **materialismo storico**). I presupposti della storia sono gli « individui reali, la loro azione e le loro condizioni di vita materiali, tanto quelle che trovano quanto quelle che producono con la loro propria azione » (18). Analogamente

---

*della vita, il linguaggio è di natura materiale* » (K. MARX, o. c., p. 37). « *La natura [...] è la base sulla quale siamo cresciuti noi uomini, che siamo pure prodotti della natura* » (F. ENGELS, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, ed. Rinascita, Roma 1950, p. 21).

(12) *Ibidem*, p. 24.

(13) « *Oltre alla natura e agli uomini, non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso fantastico del nostro proprio essere* » (*ibidem*, p. 12).

(14) « *L'ateismo è nel tessuto stesso del pensiero marxista* » (P. BIGO, *Marrisme et humanisme*, Presses Universitaires de France, Paris 1954, p. 143). « *La base filosofica del marxismo, come Marx ed Engels hanno più volte affermato, è il materialismo dialettico [...] materialismo incontestabilmente ateo, risolutamente ostile ad ogni religione* » (LENIN, *Sulla religione*, ed. Rinascita, Roma 1950, p. 20).

(15) Marx arricchì il materialismo con le conquiste della filosofia classica tedesca. « *La principale di queste conquiste è la dialettica [...] la dottrina della relatività delle conoscenze umane, riflesso della natura in perpetuo movimento* » (LENIN, *Carlo Marx*, cit., p. 54).

(16) Cfr.: JEAN-YVES CALVEZ, o. c., p. 345.

(17) « *Hegel fu il primo a rappresentare in modo giusto il rapporto di libertà e necessità. Per lui libertà è il riconoscimento della necessità [...]. Libertà del volere non significa altro [...] che la capacità di poter decidere con cognizione di causa* » (F. ENGELS, *Antidühring*, cit., p. 127).

(18) Cfr. KARL MARX - FRIEDRICH ENGELS, *Sul materialismo storico*, ed. Rinascita, Roma 1949, p. 7.

alla funzione che la materia svolge nello sviluppo della natura, le condizioni materiali della società sono il fattore che almeno « in ultima istanza » è determinante del divenire storico (19).

« *Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma, al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza* » (20).

L'interna contraddizione della società, che rappresenta la condizione del suo sviluppo storico, è la presenza di classi diverse e contrapposte.

« *La storia di ogni società [...] la storia sinora esistita è storia di lotte di classi* » (21).

## LA TEORIA ECONOMICA MARXISTA

La teoria economica marxista non è uno studio delle leggi regolatrici del sistema economico comunistico, ma è un tentativo di tracciare le regole secondo le quali l'economia capitalista nasce, si sviluppa e si estingue (22). I punti principali di detta teoria riguardano il problema del valore delle merci, del plusvalore, della concentrazione del capitale, dell'esercito industriale di riserva, delle ricorrenti crisi economiche.

---

(19) L'espressione è di Engels, il quale, per correggere l'opinione che tendeva a diffondersi dopo la morte di Marx (e che, ancor oggi, si riscopre in alcuni libri sul marxismo) secondo cui il materialismo storico fosse un puro *determinismo economico*, ha scritto, in una lettera a Giuseppe Bloch: « *Secondo la concezione materialistica della storia il fattore che in ultima istanza è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Di più non fu mai affermato né da Marx né da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'unico fattore determinante, egli trasforma quella proposizione in una frase vuota [...]. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura - le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati [...] le forme giuridiche [...] le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose [...] - esercitano pure la loro influenza [...]. Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di esse che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali [...]. Noi facciamo noi stessi la storia ma innanzitutto dietro premesse e in condizioni ben determinate. Tra di esse decidono, in ultima analisi, quelle economiche » (Engels a Giuseppe Bloch, in K. MARX - F. ENGELS, *Sul materialismo storico*, cit., pp. 75-76).*

(20) K. MARX - F. ENGELS, *Sul materialismo storico*, cit., p. 43.

(21) K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto del Partito Comunista*, ed. Rinascita, Roma 1955, p. 26.

(22) « *Lo scopo supremo della mia opera - scrive Marx nella prefazione al Capitale - è la scoperta della legge economica dello sviluppo della società moderna* », ossia della *società capitalistica, borghese* » (LENIN, *Carlo Marx*, o. c., p. 25). Una sintesi notevole della dottrina economica del Marx è fatta da F. ENGELS, in *Studi sul Capitale*, ed. Rinascita, Roma 1954; si veda anche LENIN, *Carlo Marx*, cit., pp. 25 ss.).

## 1. Il valore di scambio delle merci.

L'economia capitalista è - secondo Marx - un'economia fondata essenzialmente sullo scambio (23). Ora beni economici di diversa natura (per es. pane e stoffa) possono essere scambiati tra gli uomini in quanto in ciascuno di essi vi è un elemento comune che costituisce la base dello scambio. Tale elemento, secondo Marx, è il « lavoro umano socialmente necessario » per produrre il bene (24).

*« Una merce ha un valore, perché è una cristallizzazione di lavoro sociale. La grandezza del suo valore o il suo valore relativo dipende dalla quantità maggiore o minore di sostanza sociale che in essa è contenuta, cioè dalla quantità relativa di lavoro necessaria alla sua produzione. I valori relativi delle merci sono dunque determinati dalle corrispondenti quantità o somme di lavoro impiegate, realizzate, fissate in esse [...] Il valore di una merce sta al valore di un'altra come la quantità di lavoro fissata nell'una sta alla quantità di lavoro fissata nell'altra »* (25).

Anche il lavoro umano è una merce, che, nella struttura capitalistica della società, si rende disponibile alla contrattazione su un libero mercato, e che possiede, quindi, un suo valore di scambio. Questo valore di scambio della forza-lavoro è misurato dal lavoro socialmente necessario per la produzione dei mezzi sufficienti per il mantenimento dell'operaio e della sua famiglia, la quale assicura la disponibilità di una forza-lavoro (figli) anche dopo la morte dell'operaio (padre o madre).

*« Il valore della forza-lavoro è determinato dal valore degli oggetti d'uso corrente che sono necessari per produrla, svilupparla, conservarla e perpetuarla »* (26).

(23) Cfr. F. ENGELS, *Studi sul Capitale*, cit., p. 10.

(24) Il lavoro umano è inteso, nella teoria marxista, come « dispendio di cervello, muscoli, nervi, mani, ecc. umani » (K. MARX, *Il Capitale*, ed. Rinascita, Roma 1955, vol. I, libro primo, p. 56). Il lavoro umano « socialmente necessario » per produrre un bene è quello fornito da un ipotetico lavoratore che sia in possesso di una media abilità, che presti la sua opera con media intensità, in condizioni normali rispetto a un dato ambiente sociale (cfr.: *ibidem*, pp. 56-58). La teoria marxista distingue il concetto di « merce » da quello di « prodotto »: « L'uomo che produce un oggetto per il suo proprio uso immediato, per consumarlo egli stesso, produce un prodotto, ma non una merce » (cfr. KARL MARX, *Salario, prezzo e profitto*, ed. Rinascita, Roma 1955, p. 44).

(25) K. MARX, *Salario, prezzo e profitto*, cit., p. 45.

(26) *Ibidem*, p. 59. A proposito del valore della forza-lavoro, il Marx precisa in un altro capitolo di questa stessa opera che « il suo limite minimo è determinato dall'elemento fisico, il che vuol dire che la classe operaia, per conservarsi e rinnovarsi, per perpetuare la propria esistenza fisica, deve ricevere gli oggetti d'uso assolutamente necessari per la sua vita e per la sua riproduzione. Il valore di questi oggetti d'uso assolutamente necessari costituisce quindi il limite minimo del valore del lavoro. D'altra parte anche la durata della giornata di lavoro ha il suo limite estremo, quantunque assai elastico. Questo limite estremo è dato dalla forza fisica dell'operaio. Se l'esaurimento giornaliero della sua forza vitale supera un certo limite, questa non può rimettersi ogni giorno in attività. Però [...] questo limite è molto elastico. Una successione rapida di generazioni deboli e di breve esistenza può servire il mercato del

## 2. Il plusvalore.

Secondo Marx, il valore di scambio delle merci (= prezzo) dovrebbe essere attribuito tutto a coloro che unicamente lo creano, cioè ai lavoratori. Dovrebbe, cioè, esservi una identità tra i prezzi delle merci prodotte e i salari pagati ai lavoratori che hanno concorso alla produzione di tali merci.

Invece il salario globale pagato dal capitalista ai lavoratori, è minore del prezzo globale: la differenza viene trattenuta dal capitalista come profitto (= plusvalore).

Questo processo, che consente la creazione di plusvalore, segue le tappe seguenti:

— il capitalista acquista sul mercato una forza-lavoro e la remunera pagando un salario che è misurato sulla base della quantità di oggetti necessari per mantenerla e riprodurla;

— con ciò il capitalista si è acquistato il diritto di usare tale forza-lavoro alla stregua di qualsiasi altra merce: la consuma facendola lavorare quanto più è possibile;

— mentre il valore della forza-lavoro è determinato dalla quantità di lavoro necessaria per la sua conservazione e riproduzione, l'uso di questa forza di lavoro trova un limite soltanto nelle energie vitali e nella forza fisica dell'operaio;

— le ore di lavoro compiute dall'operaio oltre quelle strettamente occorrenti per produrre ciò che sarebbe necessario al suo sostentamento, creano un *sopraprodotto* di merci: la vendita di questa eccedenza procura un *sopraprofitto*, frutto esclusivo del lavoro umano, che però viene trattenuto dal capitalista;

— il saggio del plusvalore dipenderà, restando uguali tutte le altre circostanze, «dalla misura in cui la giornata di lavoro verrà prolungata, oltre il tempo durante il quale l'operaio per mezzo del suo lavoro riproduce unicamente il valore della sua forza-lavoro, cioè fornisce l'equivalente del suo salario» (27).

**Il plusvalore** (ossia il profitto del capitalista) sarebbe, quindi, secondo la teoria marxista, **lavoro non pagato**. E soltanto il **lavoro non pagato è fonte di profitto capitalistico**.

«*Rendita fondiaria, interesse e profitto industriale, sono soltanto nomi diversi per diverse parti del plusvalore della merce, o del lavoro non pagato in essa contenuto, e scaturiscono in ugual modo da questa fonte e unicamente da questa fonte. Essi non derivano dal suolo come tale e dal capitale come tale; ma suolo e capitale danno la possibilità ai loro proprietari di ricevere la loro parte rispettiva di plusvalore che l'imprenditore capitalista sprema dall'operaio*» (28).

---

*lavoro così bene come una serie di generazioni robuste e di lunga esistenza. Oltre questo elemento puramente fisico, il valore del lavoro è determinato dal tenore di vita tradizionale in ogni paese. Esso non consiste soltanto nella vita fisica, ma nel soddisfacimento di determinati bisogni che nascono dalle condizioni sociali in cui gli uomini vivono e sono educati» (ibidem, pp. 86-87).*

(27) Cfr. *Ibidem*, p. 62.

(28) *Ibidem*, pp. 67-68. Dobbiamo, qui, precisare che Marx ed Engels, si sono resi conto che la teoria del plusvalore portava a conclusioni

Per accentuare la produzione di plusvalore il capitalista oltre ad aumentare le ore di « lavoro non pagato » (in tal caso si avrebbe « plusvalore assoluto »), disporrebbe di altre due vie indirette: quella di perfezionare i macchinari e quella di diminuire i salari, impiegando donne e fanciulli oppure ribassando i prezzi dei viveri e degli articoli di prima necessità (in questi casi si avrebbe « plusvalore relativo ») (29).

### 3. Concentrazione del capitale e immiserimento delle masse.

Il capitale si forma attraverso la continuata appropriazione del plusvalore.

*« Tutti i metodi per la produzione di plusvalore sono al tempo stesso metodi dell'accumulazione e ogni estensione dell'accumulazione diventa, viceversa, mezzo per lo sviluppo di quei metodi. Ne consegue che, nella misura in cui il capitale si accumula, la situazione dell'operaio, qualunque sia la sua retribuzione, alta o bassa, deve peggiorare [...]. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque, al tempo stesso, accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto ossia dalla parte della classe che produce il proprio prodotto come capitale » (30).*

La crescente accumulazione del capitale, mentre allarga la cerchia dei proletari, restringe gradatamente quella dei capitalisti. Infatti piccole e medie imprese, incapaci di sostenere la concorrenza sono costrette a lasciarsi assorbire dalle grandi imprese, o a perire. Si vengono, così, a creare i grandi complessi monopolistici.

### 4. L'esercito industriale di riserva.

Il progresso della scienza e della tecnica permette la costruzione di macchine sempre più perfezionate, che possono pren-

---

contrastanti con la realtà. Infatti, sulla base di tale teoria, le industrie che impiegano maggiore quantità di lavoro dovrebbero ricavare maggiori profitti rispetto a quelle con maggiore quantità di macchine. Invece l'esperienza ha chiaramente mostrato la tendenza degli imprenditori a sostituire macchine sempre più numerose e perfette, alla mano d'opera. Inoltre « in ogni epoca le industrie nel loro complesso presentano la tendenza alla realizzazione di tassi di profitto pressoché costanti, anziché presentare forti oscillazioni a seconda che impieghino relativamente molta o poca forza-lavoro » (HARRY SCHWARTZ, *L'economia dell'Unione Sovietica*, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1957, p. 83). « Per aggirare questa difficoltà Marx, nel terzo volume del Capitale, abbandonò l'ipotesi che le merci mutino di valore in proporzione della quantità di lavoro in esse contenute, e la sostituì, senza provarla, con la seguente tesi: " la somma dei prezzi di produzione globalmente presi per la totalità delle merci in una società, e cioè il complesso di tutte le branche della produzione, è uguale alla somma dei valori globalmente presi ". Un tale concetto [...] distrugge in gran parte la giustificazione della teoria del plusvalore come sola spiegazione del meccanismo interno del capitalismo » (ibidem).

(29) Cfr. F. ENGELS, *Studi sul Capitale*, cit., p. 60.

(30) Cfr. K. MARX, *Il Capitale*, cit., vol. I, libro 3°, p. 97. Il processo di accumulazione del capitale è ampiamente trattato nel vol. I, libro 3° della stessa opera.

dere il posto dell'uomo, nel processo produttivo. Pertanto, mentre cresce la quota di « capitale fisso » (macchine, materie prime), diminuisce la quota di « capitale variabile » (ammontare globale dei salari pagati ai lavoratori). Il numero degli operai disponibili aumenta più rapidamente delle possibilità di impiego. Si forma, così, « l'esercito industriale di riserva » dei disoccupati, il quale consente al capitalista di abbassare i salari di coloro che lavorano al livello minimo di sussistenza.

*«L'esercito industriale di riserva preme durante i periodi di stagnazione e di prosperità media sull'esercito operaio attivo e ne frena, durante il periodo della sovrapproduzione e del parossismo, le rivendicazioni. La sovrappopolazione relativa è quindi lo sfondo sul quale si muove la legge della domanda e dell'offerta del lavoro. Essa costringe il campo d'azione di questa legge entro i limiti assolutamente convenienti alla brama di sfruttamento e alla mania di dominio del capitale» (31).*

##### 5. Ineluttabilità e funzione delle crisi economiche.

Diminuendo la forza-lavoro impiegata nel ciclo produttivo, diminuisce anche il profitto del capitalista, poiché come esposto sopra, soltanto il lavoro è produttivo di plusvalore.

Per lottare contro tale sfavorevole congiuntura, il capitalista tende a far lavorare di più gli operai occupati, per produrre più merce. Gli operai asseconderebbero questa tendenza per il timore di vedersi decurtati i salari.

In pratica, però, si verificherebbe che da una parte si riversa sul mercato una maggiore quantità di merce, mentre dall'altra la capacità d'acquisto delle masse si restringe, poiché l'esercito industriale di riserva dei disoccupati consente al capitalista di ridurre il salario anche di coloro che sono occupati.

Si vengono, così, a verificare delle **crisi cicliche di sovrapproduzione e di sottoconsumo**, le quali contribuiscono, ovviamente, ad accrescere il numero e la miseria degli operai, e a restringere quello dei capitalisti i cui profitti sono sempre più elevati (32).

#### LE ALIENAZIONI DELL'UOMO NELLA SOCIETÀ CAPITALISTICA

Il tema delle alienazioni umane nella struttura capitalistica della società, oltre che essere uno degli argomenti principali che ritornano nelle opere filosofiche di Marx e di Engels, rappresenta senza dubbio la fonte di maggior vigore per l'azione politica rivoluzionaria del comunismo.

Marx ha derivato il concetto di alienazione da Hegel, ma ne

(31) *Ibidem*, p. 90.

(32) Per una esposizione critica della teoria delle crisi economiche secondo il Marx, cfr. HARRY SCHWARTZ, *L'economia dell'Unione Sovietica*, cit., pp. 85-86.

ha mutato profondamente il contenuto. Per Hegel l'alienazione è una fase del processo dialettico nella quale l'uomo, nell'esperienza esterna, acquista nuovi contenuti e si predispone a una successiva sintesi di interiorizzazione ancor più ricca di contenuto. Per Marx l'alienazione rappresenta non una fase di arricchimento, ma uno stato di impoverimento, dal quale l'uomo va salvato e recuperato. Il significato di queste parole apparirà meglio dall'esposizione delle principali alienazioni, secondo la teoria marxista (33). La teoria marxista dell'alienazione affonda le sue radici, in genere nel materialismo storico, e in particolare nel principio secondo il quale la struttura economica di una determinata società, vale a dire il modo con cui si ottengono i mezzi di sussistenza necessari alla vita degli uomini, è la fonte da cui scaturiscono le c.d. sovrastrutture, e cioè, le idee religiose, filosofiche, culturali, politiche e sociali.

### 1. Alienazione religiosa.

*«La miseria religiosa è, da una parte, l'espressione della miseria reale, e, d'altra parte, la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura afflitta dal male, l'anima di un mondo senza cuore, lo spirito di un'epoca senza spirito. E' l'oppio del popolo»* (34).

In queste proposizioni è contenuta l'essenza dell'alienazione religiosa che è dunque da intendersi come uno stato illusorio e intrinsecamente falso, creato e tenuto in vita dalla classe dominante (oggi, dalla borghesia capitalista) per indurre il proletario all'accettazione rassegnata della sua condizione di povertà e di oppressione nella speranza di una vita futura felice e beata (35).

### 2. L'alienazione ideologica.

La filosofia - in primo luogo la filosofia tedesca all'epoca di Marx (ma i concetti devono essere estesi a ogni filosofia proposta dalla classe dominante) - è un tentativo di giustificare idealmente e quindi di perpetuare storicamente una data situazione politica ed economica (36).

(33) Per uno studio ampio e approfondito sul tema delle «alienazioni» nella teoria marxista si veda in particolare: JEAN-YVES CALVEZ, *La pensée de Karl Marx*, Ed. du Seuil, Paris 1956.

(34) KARL MARX, *Contribution a la Critique de la Philosophie du Droit de Hegel*, in *Oeuvres Philosophiques*, cit., Tome I, p. 84.

(35) «La religione è uno degli aspetti dell'oppressione spirituale che grava ovunque sulle masse popolari [...]. La religione è una specie di acquavite spirituale, nella quale gli schiavi del capitale annegano la loro personalità umana e le loro rivendicazioni di una vita in qualche misura degna di uomini» (LENIN, *Sulla religione*, ed. Rinascita, Roma 1950, pp. 12-13). «"La religione è l'oppio del popolo": questo detto di Marx costituisce la pietra angolare di tutta la concezione marxista in materia di religione. Tutte le religioni e le chiese moderne, le associazioni religiose di ogni genere, sono sempre considerate dal marxismo com strumento della reazione borghese, che servono a difendere lo sfruttamento e l'abbruttimento della classe operaia» (ibidem, pp. 20-21).

(36) «Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee do-

Le tendenze idealistiche e astratte della filosofia determinano una contraddizione nel senso che il filosofo da una parte intende agire sul reale, ma, dall'altra, non intende agire che attraverso il pensiero astratto, privandosi così della possibilità di ottenere risultati concreti.

Ne risulta una « alienazione filosofica », una perdita di consapevolezza della verità, che può essere superata solo con l'abbandono delle tendenze astratte e contemplative (anche quelle materialiste e razionaliste), mediante una sintesi dell'idealismo e del materialismo: ciò che appunto si realizza nella teoria marxista, del materialismo dialettico e storico.

*« La forza e la vitalità del marxismo-leninismo stanno nel fatto che esso fonda la sua azione pratica proprio sulle esigenze dello sviluppo della vita materiale della società, non staccandosi mai dalla vita reale della società »* (37).

### 3. Alienazione economica.

Nel sistema capitalistico, il lavoratore è alienato sia rispetto al frutto del suo lavoro, poiché non può appropriarselo, ma deve produrlo per il capitalista, sia nei riguardi del suo stesso lavoro, poiché sarebbe prestato in condizioni non conformi alle sue naturali esigenze di dignità e di libertà. Il lavoratore, cioè, si troverebbe sottomesso a un ritmo e a un metodo di produzione che, sovente, egli non comprende e non conosce, ma deve subire passivamente come se fosse un « estraneo », un puro strumento acquistato dal capitalista e inserito nel contesto dell'impresa accanto a tutti gli altri strumenti materiali (38).

### 4. Alienazione politica.

L'alienazione politica è la situazione in cui si trova l'uomo per il fatto di essere sottomesso a un potere a lui estraneo, che si impone come autorità assoluta. Lo Stato, infatti, secondo la teoria marxista, è un tentativo illusorio di conciliare le esigenze individuali e sociali del cittadino. In pratica, fin quando la società sarà divisa in classi, lo Stato sarà l'espressione giuridico-

---

*minanti, cioè la classe che è la forza materiale dominante della società è ad un tempo la sua forza spirituale dominante. [...] Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti »* (K. MARX - F. ENGELS, *Sul materialismo storico*, cit., p. 30).

(37) STALIN, *Materialismo dialettico e materialismo storico*, ed. Rinascente, Roma 1954, p. 29.

(38) *« L'oggetto prodotto dal lavoro si oppone al lavoro come se si trattasse di un essere estraneo, come se il prodotto fosse una potenza indipendente dal produttore [...] Nell'atto economico di produzione l'operaio si perde e diviene una "cosa" [...] L'operaio si impoverisce a misura che produce ricchezza »* (J.-Y. CALVEZ, o. c., pp. 252-255). Marx ha preteso di individuare nel lavoro prestato nella cornice capitalista dell'impresa, anche una fonte di alienazione dell'uomo verso la natura e dell'uomo (lavoratore) verso l'uomo (non-lavoratore = capitalista) e viceversa (cfr. *ibidem*, pp. 257-262).

istituzionale del sistema economico esistente: sarà, cioè, un complesso di poteri burocratici detenuti dalla classe dominante, la quale pretenderà illusoriamente di apparire come autorità imparziale, promotrice del bene di tutti, ma effettivamente farà opera di conservazione e di promuovimento della prosperità e dei privilegi della classe dominante (39).

Nell'ambito dello Stato borghese capitalista, la classe lavoratrice rimane costantemente estranea all'effettivo potere politico e, quindi, viene a trovarsi in posizione di « estraneità » rispetto allo Stato stesso.

Poiché lo Stato fonda le sue radici nella composizione classista della società, scomparendo le classi, anche lo Stato - come somma di poteri burocratici detenuti dalla classe dominante - è destinato a scomparire (40).

### 5. L'alienazione sociale.

L'alienazione sociale consiste nell'opposizione non risolta tra una società civile in apparenza universale e la sua radicale divisione in classi, a una delle quali ciascun individuo di tale società appartiene (41).

Fondamento dell'alienazione sociale è l'alienazione economica, è la divisione del lavoro e del capitale, il sistema salariale e, in definitiva, la proprietà privata dei beni di produzione.

L'epoca storica moderna è caratterizzata da una semplificazione dei contrasti di classi, nel senso che « l'intera società si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due classi direttamente opposte [...] : borghesia e proletariato » (42).

Il conflitto tra le classi - e tra queste due, in particolare - rappresenta l'interna contraddizione della società borghese, la

(39) LENIN, *Stato e Rivoluzione*, ed. Rinascita, Roma 1954, pp. 8-9.

(40) Sull'alienazione politica cfr. J.-Y. CALVEZ, o. c., pp. 161 ss.

(41) Il Marx non ha fornito una definizione concisa del concetto di classe. Nelle sue diverse opere, nelle quali questo tema viene toccato, affiorano tracce che consentono di parlare per es. di teoria « razziale », « psicologica », « culturale », « economica » delle classi (cfr. J.-Y. CALVEZ, o. c., pp. 197-198). Secondo un autore, *l'elemento interno* costitutivo della « classe » in senso marxista sarebbe la coscienza o consapevolezza che un complesso di individui ha del fatto che la realtà si evolve verso il comunismo (tale consapevolezza è favorevolmente assecondata dalla classe proletaria, mentre è motivo di opposizione nella classe borghese); gli *elementi esterni*, invece, consisterebbero essenzialmente nell'omogeneità dei bisogni da soddisfare, nell'impegno attivo che gli individui collettivamente mettono per favorire o contrastare la tendenza inarrestabile della storia (cfr. GIUSEPPE QUARTA - LUIGI CIPRIANI, *Karl Marx e il concetto di classe sociale*, Società Editrice Nazionale, Roma 1961, p. 133).

(42) K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto...*, o. c., p. 27. « Per " borghesia " si intende la classe dei capitalisti moderni, che sono proprietari dei mezzi della produzione sociale e impiegano lavoro salariato. Per « proletariato » si intende la classe degli operai salariati moderni, che, non possedendo nessun mezzo di produzione, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro per vivere » (*ibidem*, p. 26, nota 1).

condizione per lo sviluppo dialettico della stessa società verso una nuova forma (43).

## IL CROLLO DELLA SOCIETÀ BORGHESE

1. La struttura capitalistica della società moderna aliena la classe operaia religiosamente, ideologicamente, economicamente, politicamente e socialmente.

Tali alienazioni consentono lo sfruttamento dei proletari, il che genera un crescente aumento di povertà, di oppressione, di asservimento, di degenerazione, di odio e di ribellione della classe operaia.

Correlativamente il numero dei capitalisti va sempre più riducendosi, mentre ingigantisce la somma del capitale che si concentra nelle mani di pochi gruppi monopolistici. La struttura economica borghese si porta così sempre più vicina al limite delle condizioni necessarie per una gestione nazionalizzata dei mezzi di produzione.

Le masse, proletarizzate da una progressiva espropriazione operata in base alla legge della crescente concentrazione del capitale, esproprieranno i pochissimi capitalisti rimasti, e nazionalizzeranno, anche con la forza se sarà necessario, tutti i mezzi di produzione.

Distrutta la struttura borghese dell'economia e della proprietà privata, si creeranno le premesse affinché anche le sovrastrutture religiose, ideologiche, politiche e sociali si trasformino o scompaiano.

2. Viene, in tal modo, spianata la strada verso la **società comunista**. Ma tra il dissolvimento della società borghese e l'avvento di quella comunista vi sarà il periodo della « trasformazione rivoluzionaria » dell'una nell'altra. Ad esso corrisponde anche un periodo politico di transizione il cui stato non può essere altro che la « **dittatura rivoluzionaria del proletariato** » (44).

3. Con l'avvento della società comunista, tutte le alienazioni umane saranno risolte. Sarà abolito l'antagonismo tra individuo e « comunità » perché questa non rappresenterà un ostacolo esteriore, un limite vincolante la libertà dell'individuo, ma sarà la risultante della libera espansione, in tutte le direzioni, della persona umana. Sarà superato l'antagonismo tra « bisogni » e « soddisfazione » di essi. Ciascuno riceverà secondo i suoi bisogni. Sarà dissolta la struttura classista della società, e quindi l'antagonismo e la lotta di classe. Di conseguenza anche lo Stato,

(43) Cfr. K. MARX - F. ENGELS, *Manifesto...*, cit., p. 26.

(44) K. MARX, *Critica al programma di Gota*, in *Il Partito e l'Internazionale*, ed. Rinascita, Roma 1948, p. 240.

come organizzazione politico-burocratica, espressione della classe dominante, sparirà. Stato e società civile si identificheranno.

## L'APPORTO DI LENIN

La trasposizione dell'ideologia marxista sul piano dell'azione politica rivoluzionaria ha posto, ovviamente, l'esigenza di precisare, sviluppare e interpretare i punti di maggiore importanza pratica. L'esigenza è stata sentita e assolta particolarmente da Lenin, al quale i moderni partiti comunisti attribuiscono tanta autorità quanta ne è riconosciuta a Marx e a Engels (45), e le cui direttive pratiche rappresentano i binari sui quali il movimento comunista mondiale intende procedere. Ci limitiamo, qui, a esporre sinteticamente gli aspetti che consentono di interpretare l'orientamento politico di fondo dello stesso Partito Comunista Italiano.

### 1. Il problema della religione.

Le principali linee di politica religiosa tracciate da Lenin possono essere riassunte nelle seguenti proposizioni:

— nei confronti dello Stato socialista, la religione deve essere dichiarata un **affare privato** (46);

— nei confronti del partito comunista e, più in generale, del proletariato, la religione **deve essere combattuta**, con armi puramente ed esclusivamente ideologiche, in modo che venga sradicata dalla coscienza della classe lavoratrice. Per il partito comunista, la lotta ideologica antireligiosa non è un **affare privato**, ma un impegno programmatico collettivo (47);

— l'ateismo, pur essendo parte essenziale dell'ideologia e del programma comunista, non deve essere ufficialmente affermato

(45) E' appena il caso di precisare che mentre gli iscritti del Marx risentono l'influsso dell'ambiente tedesco e inglese, avendo egli trascorsa la sua vita in questi paesi, le opere di Lenin vanno viste nella cornice della situazione russa negli ultimi vent'anni della dominazione czarista. Inoltre Lenin ha mostrato minore interesse per gli aspetti filosofici dell'ideologia marxista, accentuando, invece, quelli propriamente economici e politici.

(46) « *Lo Stato non deve avere a che fare con la religione, le associazioni religiose non devono essere legate al potere statale, ognuno deve essere assolutamente libero di professare qualunque religione o di non riconoscerne alcuna, cioè di essere ateo, come lo è generalmente un socialista. Nessuna differenza nei diritti dei cittadini, motivata da credenze religiose, può essere tollerata. Qualsiasi menzione della confessione religiosa dei cittadini negli atti ufficiali dev'essere assolutamente soppressa [...]. Separazione completa della chiesa dallo stato: ecco la rivendicazione del proletariato socialista nei confronti dello stato moderno e della chiesa moderna* » (LENIN, *Sulla religione*, ed. Rinascita, Roma 1950, p. 14).

(47) *Ibidem*, p. 16.

nello statuto del partito comunista, perché non deve essere impedito anche « ai cristiani ed ai credenti in Dio » di entrare nel partito comunista (48);

— ciò che distingue radicalmente i comunisti da altri movimenti di ispirazione marxista è il ripudio o l'ammissione del principio che « la religione è un affare privato », anche a livello di partito (49).

## 2. Il problema dello Stato e della conquista del potere.

a) Lenin ribadisce energicamente il concetto che lo Stato è l'organo di dominio e di oppressione di una classe sulle altre; condanna quindi come antimarxiste tutte le idee revisionistiche che venivano ormai apertamente difese sia in Russia, sia presso molti movimenti socialisti europei (particolarmente in Germania dal Kautsky) (50), secondo le quali lo Stato potesse divenire l'organo di conciliazione tra le classi.

b) Lo Stato borghese - contrariamente a quanto alcuni interpreti « opportunisti » di Engels pensavano (51) - non è destinato ad « estinguersi » per interna dissoluzione, ma deve essere « soppresso » dal proletariato con la forza. Ciò che, invece, si « estinguerà » è lo « Stato proletario o il semi-Stato » (52).

c) La « dittatura del proletariato » è il passaggio obbligato verso la società comunista. Tale regime di dittatura proletaria « insieme a un grandissimo allargamento della democrazia, divenuta per la prima volta una democrazia per i poveri, per il popolo, e non una democrazia per i ricchi, [...] apporta una serie di restrizioni alla libertà degli oppressori, degli sfruttatori, dei capitalisti » (53).

*« Democrazia per l'immensa maggioranza del popolo è repressione con la forza, vale a dire esclusione dalla democrazia, per gli sfruttatori, gli oppressori del popolo: tale è la trasformazione che subisce la democrazia nella transizione del capitalismo al comunismo » (54).*

d) Le tendenze che possono manifestarsi in alcuni Stati borghesi verso conquiste sempre più avanzate di democrazia sostanziale e di massa devono essere favorite dai partiti comunisti, in quanto tali tendenze sono pienamente conformi alle leggi dialettiche della storia: portano, infatti, la società borghese al

(48) *Ibidem*, p. 29.

(49) Cfr.: *ibidem*, in particolare da p. 20 a p. 34.

(50) Si veda a questo proposito, la prefazione alla prima edizione di *Stato e Rivoluzione*, in LENIN, *Stato e Rivoluzione*, cit., pp. 4-5.

(51) *Ibidem*, p. 20.

(52) *Ibidem*.

(53) *Ibidem*, pp. 98-99.

(54) *Ibidem*, p. 99.

limite del suo disfacimento e rendono meno dolorosa la lotta per l'instaurazione della « dittatura del proletariato » (55).

e) Durante la « dittatura del proletariato », « la repressione è ancora necessaria, ma è già la repressione esercitata dalla maggioranza di sfruttati contro una minoranza di sfruttatori. Lo « Stato » è ancora necessario, ma è già uno Stato transitorio, non più lo Stato propriamente detto, perché la repressione di una minoranza di sfruttatori da parte della maggioranza degli schiavi salariati di ieri è cosa relativamente facile [...] che costerà molto meno sangue » (56).

f) Nella prima fase del comunismo (« dittatura del proletariato » = socialismo) sussisteranno differenze di ricchezze e differenze ingiuste. Sarà, però, abolito lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, poiché i mezzi di produzione non saranno in proprietà privata, ma « comune ». La ripartizione degli oggetti di consumo sarà fatta « secondo il lavoro », non secondo i bisogni. E ciò è una fonte di inuguaglianza. Lo Stato eserciterà il « più rigoroso » controllo sulla misura del lavoro e su quella del consumo. Ci sarà il « censimento » del lavoro e dei prodotti.

*« Censimento e controllo: ecco l'essenziale per "regolare" il funzionamento della società comunista nella sua prima fase. Tutti i cittadini si trasformano qui in impiegati salariati dello Stato [...]. Tutto sta nell'ottenere che essi [...] osservino la stessa misura di lavoro e ricevano nella stessa misura [...]. L'intera società sarà un grande ufficio e una grande fabbrica con uguaglianza di lavoro e [...] di salario » (57).*

g) « A partire dall'istante in cui tutti i membri della società o almeno l'immensa maggioranza di essi, hanno appreso a gestire "essi stessi" lo Stato, [...] la necessità di qualsiasi amministrazione incomincia a scomparire. Più la democrazia è completa, più vicino è il momento in cui essa diventa superflua [...]. Quando tutti avranno imparato ad amministrare ed amministreranno realmente essi stessi la produzione e [...] procederanno [...] al censimento e al controllo [...] la necessità di osservare le regole semplici e fondamentali di ogni società umana diventerà un "abito". Si spalancheranno allora le porte [...]

---

(55) « La democrazia ha una grandissima importanza nella lotta della classe operaia contro i capitalisti [...]; è una tappa sulla strada che va dal feudalesimo al capitalismo e dal capitalismo al comunismo [...]. La democrazia è il riconoscimento formale dell'uguaglianza fra i cittadini, del diritto uguale per tutti di determinare la forma dello Stato e di amministrarlo. Ne consegue che, a un certo grado del suo sviluppo, la democrazia in primo luogo unisce contro il capitalismo la classe rivoluzionaria, il proletariato, e gli dà la possibilità di spezzare, di ridurre in frantumi [...] la macchina dello Stato borghese, anche se borghese repubblicano, l'esercito permanente, la polizia, la burocrazia, e di sostituirla con una macchina più democratica, ma che rimane tuttavia una macchina di Stato, costituita dalle masse operaie armate, e poi da tutto il popolo che partecipa alla milizia » (ibidem, p. 111).

(56) Ibidem, p. 101.

(57) Ibidem, pp. 112-113.

alla fase superiore della società comunista e, quindi, della completa estinzione dello Stato » (58). Si verificherà il « salto qualitativo » previsto dalla legge del materialismo storico.

Quando tale salto in concreto avverrà non è dato sapere né prevedere. E' solo possibile, indicare quali siano le condizioni che lo predispongono.

### 3. Il problema del sindacato e del partito.

a) **I sindacati operai** sono un fenomeno « non solo naturale, ma necessario nel regime capitalista, in quanto hanno una grandissima importanza per l'organizzazione della classe operaia nella lotta quotidiana contro il capitalismo » (59). La « neutralità », (ossia **l'autonomia dei sindacati dal partito politico**) può giovare quando fosse necessario allargare la base iniziale della lotta proletaria. Altrimenti sarebbe « assolutamente fuori di posto » (60). Lo sciopero nel contesto della società capitalista, deve tendere alla « distruzione dell'apparato statale » borghese. Invece, in uno Stato proletario « l'obbiettivo finale di ogni azione della classe operaia non può essere che il rafforzamento dello Stato proletario » (61). Il sindacato deve fungere da « cinghia di trasmissione » nella fabbrica, della politica decisa dal partito.

b) **Il partito** è lo strumento necessario per condurre i proletari alla lotta per il potere. Sintetizzando il pensiero e le direttive di Lenin, Stalin ha individuati i seguenti caratteri essenziali del partito (62):

- è un reparto di **avanguardia** della classe operaia (63);
- è un reparto **organizzato** della classe operaia (64);

(58) *Ibidem*, pp. 113-114.

(59) Cfr. LENIN, *Sui sindacati*, ed. Rinascita, 1950, p. 16.

(60) *Ibidem*, p. 27.

(61) *Ibidem*, p. 91. « In uno stato in cui il potere sia in mano al proletariato, il ricorso alla lotta col metodo degli scioperi può essere soltanto [...] giustificato [...] dalle deviazioni burocratiche [...] dalla mancanza di sviluppo politico e dall'arretratezza culturale delle masse lavoratrici [...]. Uno dei metodi [...] infallibili per giudicare se l'attività di un sindacato è giusta ed efficace consiste nel valutare in quale misura gli riesce di prevenire i conflitti » (*ibidem*, p. 92).

(62) Cfr. STALIN, *Principi del leninismo*, ed. Rinascita, 1950, pp. 109 ss.

(63) « Il partito deve porsi alla testa, [...] deve vedere più lontano della classe operaia, deve condurre dietro a sé il proletariato e non trascinarsi alla coda del movimento spontaneo [...]. Il partito è il capo politico della classe operaia [...] lo stato maggiore della lotta del proletariato » (*ibidem*, pp. 111-113).

(64) Il partito è « la somma delle sue organizzazioni [...] ed il sistema unico di queste organizzazioni [...] nel quale esistono organi di direzione superiori e inferiori [...] una sottomissione della minoranza alla maggioranza [...] decisioni pratiche, obbligatorie per tutti i membri del partito [...] e il principio della direzione dei lavori da parte del centro » (*ibidem*, pp. 114-116).

— è la forma suprema dell'organizzazione di classe del proletariato (65).

La disciplina di partito non esclude la libertà di critica e la lotta di opinioni. Ma « finita la lotta di opinione, esaurita la critica, presa una decisione » è necessario che tutti vi si uniformino. L'esistenza di « frazioni » non è, quindi, compatibile con l'unità del partito e con la sua disciplina. Di qui l'esigenza di Lenin circa « la soppressione completa di ogni frazionismo », e « lo scioglimento immediato di tutti, senza eccezione, i gruppi formati sulla base di questa o di quella piattaforma », sotto pena « d'immediata e incondizionata espulsione dal partito » (66).

#### 4. L'imperialismo come fase suprema del capitalismo (67).

La concentrazione progressiva del capitale, la cui legge era già stata elaborata da Marx, ha creato uno sviluppo che egli in parte non aveva previsto esplicitamente. Infatti, giunto alla struttura monopolistica, il capitalismo, anziché dissolversi, ha dato origine a una fase più elevata i cui tratti essenziali, secondo Lenin, sono:

— la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo « capitale finanziario », di una oligarchia finanziaria;

— la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;

— il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti (cartelli, sindacati, trust) che si spartiscono il mondo;

— la compiuta ripartizione della terra tra le più grandi potenze capitalistiche e lo sfruttamento delle sorgenti di materie prime esistenti nelle colonie;

— l'eliminazione della libertà di concorrenza (68).

La funzione storica dell'imperialismo, secondo il Lenin, è quella di rappresentare la fase del capitalismo più vicina al disfacimento.

*« Monopoli, oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni piccole e deboli, per opera di un ristretto gruppo di nazioni più ricche o potenti: sono le caratteristiche dell'imperialismo che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente [...]. Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare "lo Stato dei rentiers", lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e "tagliando cedole". Sarebbe erroneo credere che*

(65) « Il partito non è l'unica organizzazione della classe operaia », [...]. *La teoria opportunistica dell'« indipendenza » e « neutralità » delle organizzazioni senza partito, [...] è assolutamente incompatibile con la teoria e con la pratica del leninismo » (ibidem, pp. 117-119).*

(66) *Ibidem*, pp. 121-123.

(67) Su questo tema si veda: *L'imperialismo come fase suprema del capitalismo*, in LENIN, *Opere scelte*, ed. in Lingue Estere, Mosca 1947, pp. 615 ss.

(68) *Ibidem*, pp. 676, 692 e 701.

*tale tendenza alla putrefazione escluda il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro [...] In complesso il capitalismo cresce assai più rapidamente di prima, senonché tale incremento non solo diviene in generale più sperequato, ma tale sperequazione si manifesta particolarmente nell'imputridimento dei paesi capitalisticamente più forti (Inghilterra)» (69).*

In questa linea di sviluppo storico, il compito della classe operaia non dovrà essere altro che quello di lottare contro il colonialismo, e in favore del riconoscimento del diritto di « auto-decisione » delle nazioni oppresse, cioè del « diritto alla separazione politica » (70).

## 5. Il problema della pace e della guerra.

a) « Lo stato d'animo delle masse a favore della pace esprime spesso - secondo Lenin - un principio di protesta, di indignazione e di coscienza del carattere reazionario della guerra. Sfruttare questo stato d'animo è dovere di tutti i socialdemocratici [= comunisti]. Essi prenderanno vivissima parte a tutti i movimenti ed a tutte le dimostrazioni su questo terreno, ma non inganneranno il popolo ammettendo che, senza movimento rivoluzionario, sia possibile la pace senza annessioni, senza oppressioni di nazioni, senza rapina, senza germi di nuove guerre [...]. **Chi vuole la pace democratica e duratura deve essere per la guerra civile contro i governi e contro la borghesia** » (71).

b) Per quanto riguarda la guerra, dai vari scritti di Lenin si possono ricavare i seguenti principi:

— i comunisti, a meno che cessino di essere tali, non possono essere contro qualsiasi guerra; in particolare essi non possono essere avversari delle guerre rivoluzionarie;

— chi riconosce la lotta di classe, non può non ammettere le guerre civili che, in ogni società divisa in classi, sono il prolungamento [...] della lotta di classe;

— una guerra per la difesa di uno Stato socialista, e per la liberazione degli altri popoli dal giogo della borghesia, sarebbe legittima e giusta;

— le guerre diventeranno impossibili soltanto quando la borghesia sarà stata espropriata e vinta in tutto il mondo, e non in un solo paese (72).

(continua)

**Angelo Macchi**

(69) *Ibidem*, p. 703.

(70) Cfr.: LENIN, *Il socialismo e la guerra*, ed. Rinascita, Roma 1951, p. 38.

(71) *Ibidem*, p. 37.

(72) Cfr. in particolare: *Il programma militare della rivoluzione proletaria*, in LENIN, *Opere scelte, cit.*, vol. I, pp. 706 ss.